

LAMAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO</p> <p>Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE L. 2. 80. SEMESTRE " 5. 50. ANNO " 10. 50. A domicilio più — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO</p> <p>Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE L. 4. 50. SEMESTRE " 8. 50. ANNO " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

La *MAGA* si distribuisce in **SAMPIERDENA** nella bottega del Signor **GIO. BATTÀ DELLA CASA** Merciajo, Strada Nuova, casa Arnaldi.

Sabbato la *MAGA* vi attende a Predica. L'argomento sarà:
L'ISTRUZIONE

COSE DI SARDEGNA

(CORRISPONDENZA PARTICOLARE DELLA *MAGA*)

CAGLIARI, 1.º Giugno.— Mi chiedete notizie della Sardegna, ed io vengo a soddisfarvi, ma non posso darvele che tristi. La pubblica sicurezza può dirsi sparita dalle nostre campagne. Si raccontano tutti i giorni aggressioni, furti, omicidii, grassazioni, vendette private, e tutti questi fatti accompagnati dalle circostanze più atroci. A Farrù una banda d'assassini aggredi nella propria casa il Cavaliere Raimondo Diana e il suo genero Serra, troncando al primo barbaramente il capo, strangolando il secondo, e derubando entrambi di quanto aveano. In Uras un'altra banda di malandrini aggredi pure la casa di certo Lunis, cercando di atterrare la porta; ma il Lunis aiutato dalla propria moglie che gli caricava il fucile si difese con coraggio, ne uccise uno, ne ferì parecchi, e mise tutti in fuga. Frugato in tasca all'ucciso, certo Piras di Villacidro, gli si trovò indosso l'attestato di buona condotta!..... In molti altri luoghi avvennero altri fatti ugualmente atroci, e quel che è più deplorabile, si è che finora sono rimasti impuniti, perchè i grassatori e gli omicidi scherniscono la giustizia che non li può raggiungere. Il Ministero ha pubblicato il Decreto con cui vengono estese anche alla Sardegna le Stazioni dei Carabinieri, sciogliendo il Corpo dei Cavalleggieri, ma non avendo provveduto alla pronta organizzazione dei primi mentre scioglieva i secondi, ne seguì che l'Isola rimase quasi priva di questi e di quelli, e intanto i malandrini ne presero animo a tutto osare. La *Gazzetta Popolare* non può contentarsi all'annunzio di tanti misfatti, e grida altamente perchè si riorganizzi la forza armata, perchè si vegli alla sicurezza degli averi e delle persone; ma farà effetto? chi lo sa? — Non crediate però che il popolo sia qui feroce, quale questi fatti potrebbero farlo credere. Voi ben sapete che la prospettiva dell'impunità è un grande eccitamento al mal fare,

e perciò non istupirete che abbondino i delitti, dove l'impunità è quasi sicura. Al contrario il popolo dell'Isola è buono, onesto, generoso, ospitaliero; ma il Governo si mostra non curante e spregiatore del tesoro che possiede negli abitanti della Sardegna, come si mostra poco curante dei tesori che la natura ha prodigato al suo suolo ed ha nascosto nelle viscere de' suoi monti. Poca differenza fatta, l'Isola è ancora governata come negli infasti tempi dei Vicerè; è ancora in balia dei cattivi impiegati, dei Preti e dei Frati che la disanguano, della mal'aria che la fa deserta, dei banditi che la infestano, e in molte campagne di una quasi anarchia governativa. I Genovesi si dolgono a ragione del Municipalismo che domina a Torino; ma non ha meno ragione di dolersene quest'Isola sventurata, che pure avrebbe tanti elementi di prosperità e di ricchezza. Ed eccovi spiegata la causa dell'avversione che è qui molto profonda contro il Piemonte, mentre si nutrono le maggiori simpatie per i Genovesi. Se il Governo di Torino fosse più giusto e più sollecito delle sorti dell'Isola, anche i Sardi gli sarebbero più affezionati.

Ho veduto i Giornali Torinesi magnificare le dimostrazioni di festa di questo popolo per lo Statuto. Non ci credete! A Cagliari come a Sassari non vi fu entusiasmo di sorta; fu molto se non vi fu apatia; i Sassaresi non hanno ancora dimenticato i fatti di Febbrajo dell'anno scorso e il successivo stato d'assedio del Signor Mollard; e neppure i Cagliaritari hanno troppi motivi di star allegri. È ben vero che lo Statuto non è imputabile di tutti gli errori del Governo; ma intanto la logica del popolo fa questo raziocinio: « Dopo lo Statuto ci son venute addosso le tasse, la Leva, le prepotenze soldatesche, gli stati d'assedio... Dopo lo Statuto? Dunque per lo Statuto... » Il raziocinio non è del tutto giusto, ma è molto facile e molto comune, e il popolo Sardo lo fa. Il partito dei Nobili e dei Preti, che il Governo vorrebbe accarezzare, gli è cordialmente ostile, mentre il partito liberale gli è ugualmente avverso per le sue oscillazioni, pel suo ambiguo liberalismo, e per quello stupido innesto di elementi nuovi sopra elementi vecchi che forma il segreto della sua politica.

L'istruzione, questo primo veicolo della civiltà, vi si trova in uno stato da far compassione. Dall'insegnamento Universitario all'insegnamento primario vi sono immense lacune da riempire; nè si potrà mai propagare l'istruzione, finchè non sarà del tutto tolta l'influenza al Clero, e non saranno sbarazzate le centinaia di conventi che coprono l'Isola come una crosta lebbrosa. Non vi sono strade, e le pochissime che vi sono, si trovano in pessimo stato. Anche quelle delle Città sono in deperimento. — Il Governo ha fatto cominciare i lavori per costruirne delle nuove, ma vi si lavora poco e male.

La pulizia interna è trascurata, e in molti luoghi la civiltà si direbbe indietro di parecchi secoli. Il servizio postale dei Vapori Rubattino colla terraferma è a gran pezza insufficiente ai bisogni del commercio, e pare impossibile che il Governo non si sia ancora deciso ad aumentare le corse.

A proposito del servizio postale voglio terminare col darvi una notizia che credo vi farà ridere, e servirà di contrasto alle cose lugubri che vi ho narrato in principio. Lo credereste? Quando arriva il Vapore, le lettere sono caricate sopra un carro tirato nientemeno che da due *velocissimi* buoi, e siccome l'ufficio di distribuzione è situato in quella parte della Città detta Castello, che è posta molto lontana dal Porto, il carro suole impiegare nel trasporto la bagatella di tre ore!!! e perciò la distribuzione si fa dopo quattro buone ore!!! La cosa vi sembrerà degna dei tempi antediluviani, ma posso assicurarvi che l'ho veduta io nel 1853!

ANEDDOTI DEL MESE MARIANO

Ora che il Mese Mariano è passato, e che gli Articoli della *Maga* non possono più influire a scemare l'ardore religioso dei fedeli, non crediamo inutile fare col permesso del Fisco una piccola escursione retrospectiva sulle più notevoli pretecolerie di cui fu fecondo questo mese di classica istituzione gesuitica.

Abbiamo per esempio che a Genova (ad eccezione di pochi Predicatori che mostrarono buon senso e spirito evangelico) si segnalano per le loro declamazioni contro la perversità del secolo, contro la stampa, contro i falsi filosofi, i falsi profeti, e via dicendo, il famoso Don Greudy in Sant' Ambrogio e il più famoso Don Elice nella Chiesa delle Vigne. Abbiamo che in altre Chiese fu propriamente edificante l'uso dei *fiorelli* coi quali s'intese ravvivare ruggiadamente il fervore Cattolico dei fedeli; abbiamo che in altre vi fu tale inondazione di miracoli, miracoletti, miracoloni, da fare sbalordire non solo gli increduli, ma le fantesche che vanno sciorinando al camino le favole nell'inverno per fare addormentare i bimbi; abbiamo finalmente certe *conversioni* operate coll'occasione del Mese Mariano, e tutt'altro che miracolose..... E tutto questo in Genova; nelle campagne poi *crescit eundo*. Nella Polcevera e nelle Riviere il fervore ruggiadoso crebbe in proporzione geometrica dell'ignoranza dei fedeli intervenuti alle sacre funzioni, e col pretesto della pioggia stizzita contro lo Statuto, della malattia dell'uva ugualmente anti-costituzionale, e di cento altri sintomi dell'ira celeste contro le Camere, la libertà della stampa e la Guardia Nazionale, ne furono sparate delle così grosse da disgradarne il libro delle *Sette trombe* e la *Siringa dell'anima*, nome molto conveniente alla materia. Però come tutte le prediche finiscono col raccomandare l'elemosina, così tutte le *Istruzioni* e le *Meditazioni* del Mese Mariano finivano per raccomandare un buon contingente di candele per la Madonna, che i maligni interpretavano per la Chiesa, e più specialmente pel Reverendo Parroco...

Tra questi si distinsero particolarmente il Parroco di Voltaggio niente Reverendo *Repetto* e il Parroco di Pegli assai poco Reverendo *Grasso*. Il primo dopo aver ben declamato contro i Giornali, e più di tutti contro la *Maga*, finiva sempre colla giaculatoria delle candele, dicendo ai suoi buoni Parrocchiani che il *Pedone* andava e veniva da Genova tutti i giorni, e che poteva portare tutti i giorni le candele che la loro pietà e generosità avrebbe loro suggerito di mandar in dono alla Madonna; e intanto giù miracoli a precipizio sull'efficacia delle candele, che era proprio un piacere a sentirlo. Quanto poi al Reverendo *Grasso* il volo lirico, anzi d'itirambico, sull'importanza delle candele, fu in un bel dopo pranzo (notate bene il tempo) assai più sublime di quello del suo Collega di Voltaggio. Dopo aver ben gridato nei giorni innanzi, che candele ci volevano, *candele, candele!* se si voleva piacere alla Madonna, vedendo che molti gli facevano il sordo, uscì fuori a declamare con aria ispirata: *ebbene, o Parrocchiani! Se fra voi lo zelo religioso è morto, e voi non sapete più il dover vostro, saprò ben io il mio; se voi non mi porterete delle candele, io immergerò nella pece queste mie dieci dita* (e in così dire le sollevava a modo di fiaccola) *e le accenderò per servire di candelabri alla Madonna.....* » Gli Uditori rimasero sbalorditi a quell'annuncio, ma volendo forse fare la prova se la promessa fosse

fatta sul serio, credettero bene di non portar candele, più di quello che ne avessero portato prima, ed aspettarono di vedere le dieci dita del buon Parroco a bruciare in Chiesa per andarle a smorzare..... Ma..... vana speranza! Don *Grasso* pensò meglio alla cosa, e non si bruciò nulla..... Che disgrazia!.... cioè che fortuna!

Ma tutto questo è ancora un bel nulla a fronte dell'aneddoto della Pieve di Sori. Fin qui i Predicatori del Mese Mariano (quelli almeno arruolati sotto la bandiera del *Cattolico*) si erano limitati a spacciar miracoli d'antica data o stravaganze senza seguito; ma il Reverendo *Bartolomeo Bacigalupo* Arciprete della Pieve di Sori e Vicario foraneo di quei dintorni, trovò tutto questo insufficiente al suo ardore religioso, e bandì al suo gregge un miracolo di fresca data che disse avvenuto nella sua Parrocchia durante il Mese Mariano e per opera di esso, che merita d'essere rivelato *urbi et orbi* ad edificazione dei fedeli ed incoraggiamento dei *Cattolici* suoi confratelli. Il fatto riguarda una donna maritata per soprannome *Bachetta*, ora quasi scimunita, e stata durante il suo celibato d'una *castità esemplare*....

» Una donna (così egli raccontò dal pulpito presso a poco colle stesse parole), una donna mia Parrocchiana usciva una di queste sere dalla sua abitazione per recarsi alla solita funzione del Mese Mariano. Nell'uscire s'imbatte in una vecchia mendicante che le chiede l'elemosina; essa le risponde di non aver che darle, ma si diriga ad una vicina abitazione di persone più comode di lei, dove le sarebbe stata fatta. La vecchia insiste e le dice: *io voglio l'elemosina da voi*. La donna a quel *voglio* resta commossa, e rientra in casa a vedere se nulla le rimane da darle. Va in cucina, e non trova nulla; va a vedere se le rimanga del pane e non ne trova; finalmente si ricorda di un residuo di poche oncie di farina che doveva avere nel *Cassone* avanzatole molti giorni innanzi; va, apre il *Cassone*, ritira la farina, e la dà alla vecchia, scuotendo il fazzoletto in cui era stata riposta. La vecchia l'accetta e le dice: *di quanto mi deste sarete ricompensata molte volte più;* e sparisce. La donna ripone il fazzoletto nel *Cassone*, lo chiude e si reca in Chiesa. Ma all'indomani... Oh prodigio! Oh portentoso! Oh miracolo!... va per aprire il *Cassone*, e vi trova... Indovinate che cosa vi trova? vi trova il fazzoletto che aveva vuotato la sera innanzi, nuovamente pieno! Lo apre, lo verifica, e lo trova pieno di che? di farina! E di quanta farina? Oh Sant'Ignazio, oh Santa Filomena! Avrò io la forza di raccontare il memorando prodigio? Fa pesare la farina, e la trova del peso di quattordici libbre e sette oncie.... Notate bene sette oncie! Non è dunque evidente che quella vecchia era la Madonna, che le aveva mantenuta la parola di ricompensarla ad usura della fatta elemosina? Poniamo che la farina regalata dalla donna alla vecchia fosse del peso di oncie sette, ciò che non era, rimarranno pur sempre 14 libbre di farina di più, e questo vi sembra poco?? Non basta ancora, o mie amatissime pecorelle! Tutti i giorni la donna a cui è avvenuto il miracolo, apre il *Cassone* miracoloso, e vi trova sempre qualche nuova prova della generosità della Madonna, cioè di quella vecchia a cui ha fatto elemosina... Capite, o pecorelle? Candele, candele per la Madonna, se volete essere ricompensati come lo fu la donna a cui accadde un così privilegiato miracolo. Candele, candele! »

E con queste parole, tossendo e soffiandosi il naso, poneva fine alla sua narrazione! Figuratevi ora lo sbalordimento di quei buoni terrazzani al sentire un prodigio di quella fatta! 14 libbre e 7 oncie di farina con un'appendice di tutti i giorni, per poche oncie di farina date alla Madonna!!! Tutte le donne del paese assediavano la casa della donna fortunata a cui accadde il grande portentoso, per avere un po' di quella farina ch'esse chiamano della Madonna, e se la tengono più preziosa d'una reliquia.

Non basta ancora: il nostro Don *Bacigalupo* volendo meglio constatare il miracolo, coll'aiuto del Canonico Spigno di San Lorenzo ha fatto chiudere il *Cassone* vuoto alla presenza di testimoni, e lo ha fatto portar in Canonica il giorno dopo, per procedere alla regolare verifica di esso, per vedere se vi sia venuta miracolosamente dell'altra farina, o almeno almeno della potentissima!!! Intanto però ha già fatto spargere pel paese che il *Cassone* è straordinariamente pesante. Che vi sia entrato miracolosamente del *piombo*? Vedremo.

serie della Capitale Cotte Caiosso



La libertà della stampa secondo certi eroi costituzionali !!!

GHIBIBIZZI

— Nella discussione della Camera dei Deputati intorno ai sussidi da fornirsi alla Compagnia Transatlantica, il Signor Cavour Presidente del Consiglio dei Ministri rispondendo alle osservazioni dei Deputati Bonavera, Giraud, Demarchi, Pinelli e Martini, piantò nientemeno che questa carota: *noi abbiamo 70 mila Concittadini al Rio della Plata!!* Eppure nessun Deputato sorse a contraddirlo e a fargli osservare che se avessimo un tal numero di Concittadini al Rio della Plata, si potrebbe dire che il Rio della Plata sarebbe una colonia dello Stato e che bella colonia! Nessuno sorse a dirgli che neppure abbracciando le due Rive del Plata insieme, i Cittadini Sardi possono giungervi a 50 mila! Oh semplicità patriarcale dei nostri rappresentanti del popolo!... Fa bene il Signor Cavour a favorire il libero scambio e a ribassare la tariffa Doganale; se le carote pagassero un diritto di introduzione proporzionato alla loro grossezza, egli andrebbe soggetto ad un dazio enorme spacciandone delle simili.

— Si desidera sapere cosa risponderà il Corrispondente del Parlamento alla protesta degli Studenti. Così una e una due; prima ha dovuto trangugiarsi quella dei Facchini da carbone, ora quella degli Studenti. Manco male, che è come lo Struzzo; ha uno stomaco (e una faccia) di bronzo!

— Il sullodato corrispondente aveva promesso di tenerci informati dell'oggetto delle radunanze dei Nobili di cui ha parlato la *Maga*, ma finora si è dimenticato di mantener la promessa. Che sia di memoria corta; o che avesse paura di dire qualche altra castroneria?

— Sempre il sullodato corrispondente fa presagire la possibile apparizione in Genova d'un *Giornale conciliatore* (leggi *Buffesco*) di cui sarà egli probabilmente il Redattore principale. In caso che veda la luce, la *Maga* si prepara a sotterrarlo come ha fatto di tutti gli altri suoi confratelli *conciatori*.

— Tutti hanno notato il significativo silenzio del *Corriere* a proposito del Signor Buffa. Non lo ha mai attaccato, ma non l'ha mai difeso, benchè sia Intendente. A quanto pare perciò, il Signor Buffa non è neppure nel Calendario del *Corriere*, ma è solo, perfettamente solo, colla *Gazzetta di Genova*.....

— Una lettera che ci giunge colla posta ci dice: « Cara *Maga*! Ti faccio sapere che essendo stato pregato un Signore, che si crede il proprietario (non il Direttore) del *Corriere*, di riportare un breve Articolo del Parlamento in favore del Dottor Borsini di Siena letterato di bella fama, testè giunto in Genova, chiese a chi ne lo pregava la somma di franchi 11 per la spesa dell'inserzione. Si domanderebbe se a quel Signore convenga più il nome di *Spella*, od un altro..... »

— Il Re di Napoli Ferdinando Borbone ha emanato un Decreto col quale interdice ai Soldati la bestemmia contro Dio e i Santi sotto minaccia d'un Consiglio di Guerra!!! Cionondimeno nel Regno di Napoli continuano i terremoti e la pioggia non meno dirotta di prima.

COSE SERIE

Ancora della protesta degli studenti.— Alle firme degli Studenti pubblicate a piedi della protesta, inserita nello scorso Numero, dobbiamo aggiungere quella degli Studenti Signori AGOSTINO ANDREA FASSIO e DAVID CARTAGENOVA. Dobbiamo ringraziare in pari tempo i Giornali *la Voce della Libertà* e *l'Italia e Popolo* che l'hanno riferita nelle loro colonne accompagnata da benevole parole. Quanto al *Parlamento* dobbiamo dire, ad onore del vero, che sebbene tardi ha però pubblicato la lettera del nostro Direttore nel suo Numero 155 del 7 corrente.

L'alloggio del Comandante Generale della Marina.— Sentiamo che il Cavaliere Pelletta Comandante Generale della Marina Militare sta facendo ristorare ed abbellire a spese dello Stato il nuovo alloggio che pensa di occupare nel Padiglione di San Tommaso, e che in quei restauri si spenderanno Ln. 40 mila circa. La cosa sembra incredibile, ma è vera. Noi perciò domanderemo in primo luogo, perchè il Cav. Pelletta non possa contentarsi del locale di cui si sono contentati sino a questo giorno gli altri Comandanti Generali, tra cui lo stesso D'Auvare di sempre gloriosa memoria. Faremo poi al Ministero il seguente dilemma: o la Marina Militare è traslocata alla Spezia, e le vostre 40 mila lire in restauri della casa destinata ad alloggiare il Signor

Pelletta, sono assolutamente sprecate, perchè allora l'Ammiraglio dovrà trasferirsi alla Spezia, e la Darsena attuale col Padiglione di San Tommaso essere convertita in Doc; o la Marina Militare rimane a Genova, e allora potrà sempre bastare per alloggio dell'Ammiraglio il locale antico, oltrechè il Padiglione di San Tommaso posto in tanta vicinanza dell'Imbarcadero della Strada Ferrata potrà sempre riuscire utilissimo per alloggiarvi le persone addette al servizio di esso, nonché pei Depositi delle macchine, vagoni, traversine, cuscineti ec. e quanto si richiede al servizio della ferrovia, senza che debba destinarsi per appartamento di lusso al Signor Comandante Generale della Marina. In conseguenza si pregherebbe il Ministero a fare un miglior uso di quelle 40 mila lire, che con sua buona grazia non escono già dalle sue tasche, ma da quelle dei contribuenti.

VOCABOLARIO GENOVESE ITALIANO

COMPILATO PER LA PRIMA VOLTA DA GIOVANNI CASACCIA

Tardi ci facciamo ad adempiere ad un dovere, annunciando essere terminata la pubblicazione di quest'Opera di tanta utilità per ogni Genovese che voglia parlare e scrivere la propria lingua correttamente, senza mistura di neologismi, o di parole del dialetto usate colla desinenza Italiana.

Così parla l'Autore nella sua prefazione:

« Un Dizionario Genovese-Italiano era per noi un desiderio di molti anni, un voto che ci tardava di compiere. L'ignoranza della voce Italiana che valesse a significare la tale o tal'altra domestica cosa, e massimamente nel nostro dialetto che assai dissuona dalla lingua si nelle voci familiari, si negli attrezzi ed azioni d'arti e mestieri, nonchè nel nome dei pesci, degli uccelli, degli insetti, delle piante e d'altro appartenente a cose di guerra, di marineria e di commercio; la quasi impossibilità di sopperire a questa ignoranza con qualsivoglia Vocabolario, non vedendosi modo di rinvenire la parola desiderata, purchè in essa per avventura non si abbattesse; la vergogna infine di dovere scrivere ed assai spesso stampare sui pubblici fogli Beudo (*Beo*) per Acquajo o Grello; Ritano o Ritale (*Rian*) per ruscello; Argentaro (*Ruzentà*) per Secchio o Attignitojo; Cassarara (*Cassarwa*) per Mestola bucherata; Verero (*Ve*) per Stovigliajo ed altre simili corbellerie che fanno onta e disdoro a chi le scrive non solo, ma a quelli stessi che le leggono; richiedevano che vi fosse un Dizionario, da cui si potesse prontamente e senza tema di fallo rilevare la corrispondenza della voce Italiana, e tanto più nell'attuale condizione de' tempi, in cui pare che ovunque spiri un'aura di letterario progresso, e che ognun cerchi d'allargare i confini di quell'amore che con tanta gloria si è acceso per lo studio della lingua di Dante e Petrarca. »

Certo che se non v'ha cosa umana in cui possa trovarsi la perfezione, questa può tanto meno pretendersi in un lavoro di lunga lena, quale si è appunto un Vocabolario, ma l'Autore si è accostato alla perfezione, e noi attestandogli da parte dei nostri Concittadini la dovuta riconoscenza per aver soddisfatto con tanto zelo e tanto ingegno all'assunto presosi, lo lasceremo invitando tutti i Genovesi a cui sta a cuore la favella di Dante, a fare acquisto dell'Opera intiera riunita in un elegante Volume, quale uscì dai tipi dei fratelli Pagano.

Essa si vende dall'Autore medesimo, e ad un prezzo discreto, se si tenga ragione della lunghezza ed arduità del lavoro.

☞ Vi sarebbe una persona Genovese, educata, istruita, colpita da immeritata sventura, che desidererebbe collocarsi in qualche Casa o in qualche Negozio come Servitore, Commesso, Scritturale ec. a tenuissime condizioni, e pronta a dare buon conto di sé. — Dirigersi per ulteriori schiarimenti all'Ufficio di questo Giornale.

☞ Vendita volontaria di tutta la Mobiglia, Biancheria ed altro dell'antica Locanda Demaurizj, situata in Genova, Contrada S. Cosmo alle Grazie al N.º 1421. — Per trattare dirigersi al medesimo Demaurizj.

G. CARPI, Ger. Resp.